

IL CONCERTO MOLINARI ALL'AUGUSTEO

Tra i meriti maggiori di Molinari c'è quello di detenere, tra i direttori d'orchestra, il *record* delle novità. Nessun direttore italiano e pochissimi stranieri possono vantare al loro attivo un interesse così vivo e costante per i nuovi lavori sinfonici; e non è esagerato affermare che la scuola sinfonica italiana deve in gran parte a Molinari la sua attuale posizione di prestigio che dall'Augusteo, e grazie alle sue interpretazioni, sono partite voci che hanno facilmente invaso tutti i mercati del mondo.

Il concerto di ieri presentava un interesse vivissimo proprio per le novità che conteneva e non è molto onorevole per il pubblico romano l'assenso con il quale ha risposto ad un invito artisticamente importante.

I lavori nuovi erano due: la *Suite per una fiaba* di Liviabella e la *Sinfonietta* di Vittorio Rieti. La suite di Liviabella è composta con molto garbo e con singolare facilità di mano: lieve nella invenzione melodica, si compiace di una orchestrazione ridotta ad una simpatica essenzialità. I primi tre tempi ci sono parsi bene equilibrati nei loro reciproci rapporti; non abbiamo invece compreso il perché di quella *Sinfonia* molto più sviluppata delle altre parti e di un carattere più accademico e pomposo. Né ci piace il terzo tempo dove gli elementi veristici che fanno capolino sono usati con poco spirito e, perciò, senza una vera ragione estetica.

La *Sinfonietta* di Vittorio Rieti è la dimostrazione di come questo musicista sappia essere coerente a sé stesso oltre che coerente nel corso della composizione. *Sinfonietta* nel vero senso della parola il lavoro è costituito di tre parti che si sviluppano secondo una loro rigorosissima logica. Si sente in Rieti che la composizione nasce da una idea la quale sa scavarsi la sua strada senza ricorrere alle pesanti macchine delle forme obbligate. Il primo tempo è tutto basato sopra un giuoco ritmico che fa pensare (il riferimento è, bene inteso molto relativo) allo spirito di certe pagine del *Falstaff*, mentre il secondo tempo nel suo andamento di marcia tra l'umoristico e il sentimentale è vicinissimo ad altre pagine dello stesso Rieti; il *Finale* è brillante nel giuoco dei ritmi e dei contrappunt. Tutta la composizione è ricca di un interesse intimamente musicale proprio perché la musica sa muoversi secondo le sue proprie leggi.

Molinari ha diretto i due lavori come meglio non si poteva: penetrando nel loro spirito e facendone rivivere il carattere nella maniera più luminosa. La *Suite* di Liviabella è stata accolta con moltissimi applausi; la *Sinfonietta* di Rieti con applausi meno entusiastici.

La prima esecuzione del *Moto perpetuo* di Paganini nella trascrizione di Molinari ha avuto gli onori del trionfo e del bis. Trascrizione magnifica, straordinaria esecuzione grazie all'abilità della nostra orchestra: ma ciò non toglie che la pagina di Paganini resti quella che è: una cosa di effetto esteriore, priva di qualsiasi ragione di essere e di qualsiasi spirito.

Il concerto si è chiuso con la pomposa, prolissa, mattonifera *Sinfonia delle Alpi* di Strauss. E' strano come lo Strauss minore sia di proporzioni così mastodontiche: cinquanta minuti di musica sono qualche cosa anche se il programma fa di tutto per guidarti nel labirinto dei temi e per interessarti ai casi particolari di un viandante che ama passeggiare sulle Alpi tra pascoli, roccie e temporali. Sono troppi i cinquanta minuti proprio perché il poema sinfonico non sa imporsi con la sua ragione di essere musicale e si aggrappa disperatamente al letterario e retorico programma che solo può giustificare il ritorno degli elementi tematici ed il loro divenire.

C'è più montagna nei pochi minuti di musica della *Sinfonia* del *Guglielmo Tell* che non in questo trattato del *raccontar suonando*, dove ti accorgi che il racconto è arbitrario e che la montagna è più difficile da conquistarsi con la fantasia attraverso quest'ora di musica che non materialmente con ore e ore di scalata.

Noi vorremmo in sostanza che non si creasse un feticismo Strauss: amiamo Strauss e lo amiamo moltissimo ma bisogna saper distinguere nella sua opera quello che è vero da quello che non è vero.

In ogni modo questa *Sinfonia* ci ha valso una delle migliori interpretazioni di Molinari che ha saputo con la sua arte e la sua sensibilità dare vita al pesante lavoro e alimentarlo con un prezioso giuoco delle sonorità.

Ma la cosa migliore del programma era la *Sinfonia* della *Nina pazza per amore* che Molinari ha diretto benissimo ma che il pubblico non ha gustato come doveva.

m. l.